

E-MAIL DA KIMBAU

La testimonianza di Chiara Castellani
dottoressa nel Congo al servizio dei più poveri.



Opuscolo diffuso dal Gruppo Aifo di Taranto



I testi sono tratti dal sito
www.kimbau.org

Realizzazione a cura di Alessandro Marescotti

Al servizio degli altri, volontaria nel Continente nero, si chiama Chiara Castellani

Chiara, un angelo nell'inferno del Congo

Lotta contro epidemie, virus, miseria. È un chirurgo di guerra e ha perso il braccio destro in un incidente. La chiamano «il passero con un'ala sola». Panorama l'ha incontrata e, con lei, ha visto che cosa significa spiccare il volo nel cuore dell'Africa.

Giovanni Porzio, Panorama 25 agosto 2005

Anche con le marce ridotte la jeep arranca. L'unica strada del Congo è lo specchio del paese che attraversa: distrutta dall'incuria e dalle piogge, divorata dalla foresta, devastata dalle guerre. Sulla terra rossa, scavata da solchi e profonde buche, restano pochi brandelli di asfalto. I ponti sono ferraglia contorta, fatti saltare dai soldati di Mobutu nel tentativo di fermare l'avanzata dei miliziani di Laurent Kabila, il padre, poi assassinato, dell'attuale presidente: bisogna guadare i fiumi o traghettare l'auto sui decrepiti ferry abbandonati dai coloni belgi.

I rari, sgangherati camion avanzano a passo d'uomo, oscillando nelle voragini della pista con il loro carico di legname, carbone, bidoni di carburante, capre, passeggeri. Impiegano settimane, o mesi, per giungere a destinazione. Quando il motore è in panne si prosegue a piedi per decine di chilometri, con i bambini e i fagotti sulla schiena. E ai posti di blocco ci si deve guardare dai militari affamati e dal grilletto facile: ubriachi di birra Primus e di malafu, l'acquavite di palma, pretendono soldi, esigono balzelli, violentano le donne.

È in fondo a questa strada maledetta, a due giorni di viaggio da Kinshasa, nell'arida savana del Bandundu, che vive e lavora Chiara Castellani, ginecologa e chirurgo di guerra, appena insignita dal presidente Carlo Azeglio Ciampi dell'Ordine al merito della Repubblica italiana: unico «munganga», medico, per i 150 mila abitanti della regione e unica luce che da 14 anni rischiarla le tenebre nei più remoti recessi del continente africano.

Panorama la incontra a Kenge, ospite del vescovo Gaspard Mudiso. È sfibrata dai postumi di una malaria: uno dei tanti, ricorrenti attacchi. Questa volta più violento. Gli occhi lucidi sono febbricitanti, ma freme dalla voglia di partire per il suo ospedale di Kimbau, altre sei ore di jeep verso l'Angola. Chiara è in ansia per i malati: «Da più di un mese non li vedo» dice con una vena di tristezza nello sguardo. E subito ti accorgi che questa donna fragile e minuta è un vulcano ribollente di energia, alimentata da un'incrollabile fede e da un amore incondizionato per i più deboli della Terra, per gli ultimi, per i dimenticati.

Senza il fuoco che le brucia dentro non avrebbe potuto resistere ai colpi del destino. Nata a Parma nel 1956, laureata all'Università Cattolica di Roma, Chiara parte come volontaria per il Nicaragua con il marito Piero, anch'egli medico. Sono gli anni della guerra tra il Frente sandinista e i contras: è lì che impara ad amputare braccia e gambe dilaniate dalle mine, a ricomporre i corpi sfigurati dalle granate.

E a non cedere mai di fronte ai soprusi, alla paura, all'odio. Trova il coraggio di continuare anche quando il marito l'abbandona. E quando, nel 1992, diventa «un passero con un'ala sola». Tutto avviene in un attimo. Chiara, che si è trasferita nell'ex Congo belga, gestisce l'ospedale di Kimbau per conto dell'Aifo (Associazione italiana di Raoul Follereau, gli «amici dei lebbrosi»).

È il 6 dicembre e la jeep corre su quella maledetta strada. L'autista perde il controllo della Land Rover, che si rovescia.

Chiara alza il braccio destro per proteggersi: lo sente stritolato, maciullato sotto il peso dell'auto. «Sollevo appena la testa» scrive Chiara nel suo ultimo libro, Una lampadina per Kimbau (Mondadori), «e riesco a vedere una massa informe di muscoli, di tendini, di frammenti di ossa. Capisco che è perduto e, nella stessa frazione di secondo, ne accetto la perdita. Mi pongo subito un obiettivo più elevato: vivere».

Chiara stringe i denti e non si perde d'animo. «Da chirurgo che amputava» scherza amaramente «sono diventata un'amputata». Rientra in Italia, viene operata, si procura una protesi di ultima generazione, si sottopone alla rieducazione, impara a scrivere con la sinistra. E 18 mesi dopo è di nuovo in Zaire, tra i suoi malati. Partiamo per Kimbau e non incrociamo neppure una bicicletta: siamo alla fine del mondo. Sulle colline si vedono i tralicci della linea ad alta tensione che parte dalla foce del Congo e raggiunge

Lubumbashi, 2 mila chilometri più a est. Un progetto voluto da Mobutu per vendere energia ai paesi vicini, ma migliaia di villaggi congolese sono ancora senza luce e senz'acqua potabile.

Chiara è furibonda: «Niente! Qui non c'è niente! È tutto come ai tempi della dittatura: nepotismo, violenza, corruzione. Non ci sono strade, scuole, medicine. Sa qual è la principale risorsa economica? Tsiata, bruchi di farfalle. Ce ne sono a milioni nella boscaglia: la gente li raccoglie per nutrirsi o per venderli a Kinshasa. Eppure, questo è uno dei paesi più ricchi del mondo: oro, diamanti, uranio, cobalto, minerali strategici. Le multinazionali saccheggiano il Congo e i bambini muoiono di fame».

I fuochi della brousse incendiano la notte. «Bruciano la savana per procurarsi un po' di cibo» continua Chiara. «Cacciano piccoli roditori, con archi e frecce. E coltivano la manioca con cui preparano il fufu, la polenta base della loro dieta». Ma la manioca cela un pericolo mortale: il cianuro. Prima di consumarla bisogna lasciarla tre giorni in acqua. Ma i bambini non sanno aspettare e la conseguenza è il konzo, una paralisi acuta e irreversibile degli arti inferiori, spesso fatale, provocata dai cianidi del tubero. In dialetto kikongo, konzo è il nome di uno ndoki, uno spirito maligno. «Perché qui la morte» spiega Chiara «è sempre il frutto avvelenato di un sortilegio».

Chiara parla con entusiasmo dei suoi impegni. Oltre all'ospedale c'è l'Istituto superiore di medicina di Kenge, di cui è direttrice; ci sono le due scuole infermieri; la farmacia diocesana; le 16 unità sanitarie locali; le borse di studio per le donne della Fondazione Rita Levi Montalcini; il progetto infanzia e quello sui diritti umani. E c'è, soprattutto, il sogno di portare acqua e luce a Kimbau e nei villaggi della zona: l'impianto idroelettrico (diga sul fiume Nzasi, turbina in grado di produrre 10 mila kilowatt, condotte, linea elettrica) è ormai quasi ultimato. Chiara si occupa di tutto: raccolta dei fondi, contabilità, trasporto dei materiali, formazione del personale.

Combattendo un'impari battaglia con i corrotti amministratori del territorio. Ha ricevuto minacce. Un suo autista è stato arrestato. Un amico medico è stato assassinato. Lei non ha mai ceduto. Ecco l'ospedale, una vecchia struttura costruita dai belgi. Al chiarore delle lampade a petrolio Chiara entra in azione.

Una donna è in gravi condizioni per un'emorragia interna: il bimbo nato prematuro da un cesareo è morto. Serve plasma per la trasfusione, gruppo 0 positivo. Chiara offre il suo sangue, ma l'infermiere è categorico: «Sei troppo debole, hai appena avuto la malaria». Per fortuna si trova un altro donatore. L'emoglobina risale, la donna è fuori pericolo.

Per la bambina nel padiglione pediatrico non c'è speranza. È in coma epatico, forse causato da leptospirosi, e ha il fegato spapolato. Chiara s'arrabbia con l'infermiera: «Perché non ha la flebo? Dove sono le siringhe da insulina? Cercatele in sala parto!». In un angolo buio la madre resta impassibile.

Alle 5 del mattino Marie è spirata. Lo sguardo di Chiara vola lontano, assorto in un'intima preghiera. «Ogni morte è una sconfitta» sussurra. «Ogni vita salvata è una ragione per lottare». Riesce ancora a operare i casi urgenti, con la sua protesi e l'aiuto di un infermiere, papà André. Due mesi fa ha salvato un uomo asportandogli un metro di intestino. «È stato Nzambi, Dio, a guidare le mie mani».

In una stanza della missione dove alloggia, Chiara ha installato il computer e un generatore. Può comunicare e ricevere la posta elettronica (<http://www.kimbau.org>) utilizzando il sistema via etere del packet radio: è il suo ancoraggio notturno con gli amici, con i genitori a Roma, con il pianeta Terra. Ma all'alba è in ospedale, dove le visite si susseguono senza sosta. Tutte le patologie conosciute sembrano concentrarsi nel piccolo ambulatorio: malaria cerebrale, meningite, tripanosomiasi (malattia del sonno), lebbra, tubercolosi, morbillo, filariosi, poliomielite, malnutrizione, onchocercosi (cecità dei fiumi), dissenteria, bilharziosi, parassitosi, colera. Per l'aids non è disponibile alcuna terapia antiretrovirale.

Nel pomeriggio, mentre Chiara esamina il cadavere di un annegato nel fiume Inzia («Un incidente» dice. «Forse era ubriaco. Forse cercava diamanti»), la radio lancia l'allarme: tre morti a Mumvuala, verso l'Angola. Si teme un'epidemia di febbre emorragica di Marburg, parente stretta del virus di Ebola.

Partenza immediata, dopo aver caricato la jeep di antibiotici, materiale protettivo, siringhe, provette. Al calar del sole ci fermiamo a Lukuni Wamba dove Chiara passa la notte visitando l'intero villaggio: al lume di una lanterna, su giacigli improvvisati, bevendo ogni tanto un sorso d'acqua. «Un altro caso di konzo» sospira «e ha anche la tubercolosi».

A Mumvuala, un misero villaggio di capanne di paglia, i morti sono già cinque e una decina i malati gravi. Itterici, anemici, con tosse e scompensi cardiaci. Chiara, preoccupata, somministra massicce dosi di

penicillina e di chinino, preleva campioni di sangue e di urina. «È febbre gialla. O leptospirosi. Ma non posso escludere Marburg: una donna ha del sangue nelle feci. Se la sente di portare i campioni a Kinshasa? Qui non siamo in grado di analizzarli e potrebbe essere necessario mandarli al Center for disease control di Atlanta».

Dopo 36 ore di quella maledetta strada ho consegnato la borsa isoterma con le provette al dottor Yogolelo, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto di ricerche biomediche di Kinshasa. Pochi giorni fa ho ricevuto una email da Kimbau: «L'epidemia è debellata. I malati sono tutti guariti». Ancora una volta Chiara, il passero con un'ala sola, è riuscita a spiccare il volo.



Re Leopoldo del Belgio fu un vero criminale, ma tanti libri di storia non ne parlano

La storia del Congo sul sito www.kimbau.org

Non ci sono molti libri di storia che raccontano di re Leopoldo II del Belgio, degno predecessore di Hitler. Nell'agosto del 1908, per otto giorni consecutivi, Leopoldo bruciò la maggior parte degli archivi personale relativi alla colonia del Congo: carte sporche di sangue.

Possedimento personale di re Leopoldo II del Belgio, il Congo fu soggetto a uno sfruttamento così brutale da fare **10 milioni di vittime in 23 anni**.

Per recuperare la memoria storica e divulgarla abbiamo chiesto e ottenuto dal Benedetto Bellesi (direttore di Missioni Consolata) il permesso di pubblicare su <http://www.kimbau.org> la storia di questo genocidio.

Anche perché capita di leggere: "Con i suoi primi sovrani, Leopoldo I (1831-1865) e Leopoldo II (1865-1909), il Belgio visse anni di pace e di grande espansione economica". Questo è quanto riporta il sito http://www.euro.tesoro.it/conoscere/europa_paesib.asp

Scrivendo Tacito: "Dove fanno il deserto lo chiamano pace".

Alessandro Marescotti

Messaggio di posta elettronica inviato da Kimbau (Congo RD) tramite onde radio

"La mia finestra sul mondo è l'e-mail"

Chiara Castellani -11 settembre 2005

Se avessi avuto questi spazi che ho ora nel 1997 non ci sarebbe stato il massacro di Kenge e nel 1998 non avrebbero ucciso il dottor Richard.

Molti non sanno cosa significa l'*isolamento mediatico*.

A Kimbau non ho neanche un telefono.

Io qui non ho che una finestra: è l'e-mail.

Io so solo che quando, come stasera, riesco ad aprirla, è l'unico spazio da cui gridano forte le voci degli oppressi.

Chiara

Qui Chiara Castellani racconta del dottor Richard Munianganzo che definisce come "un santo laico".

Chi era il dottor Richard Munianganzo

Scriva Chiara: "Egli era di etnia tutsi e questa origine gli è costata la vita. Richard dirigeva la nostra unità sanitaria ed era divenuto il mio braccio destro, la mia ala spezzata. Insieme abbiamo salvato decine di vite umane".

Quando i militari andarono a prenderlo, Chiara riuscì ad avvertirlo in tempo per farlo fuggire, ma lui preferì restare "per evitare rappresaglie contro la sua gente".

Così, pur sapendo a cosa andava incontro, "accolse i militari a braccia aperte, offrì loro cibo, alloggio, vino di palma".

Accadde nel 1998: "Lo vedemmo partire e non più tornare, come migliaia di desaparecidos della vigliaccheria umana".

E' nella Repubblica democratica del Congo, nel cuore della savana

Dove è Kimbau?

Ve lo mostriamo sulla cartina geografica e lo chiediamo a Paolo Moro, un volontario dell'Aifo di Ostuni (Brindisi) che ci è andato di persona varie volte per aiutare Chiara Castellani.



D. Cosa è Kimbau?

R. Kimbau è un villaggio del Congo, nel cuore della foresta.

D. Quanto è grande Kimbau?

R. Conta circa 2 mila persone.

D. In che punto del Congo è Kimbau?

R. E' ai confini con l'Angola. Si situa a 500 chilometri ad ovest della capitale Kinshasa. Per la precisione Kimbau è nel basso Congo, nella regione Bandundu, nel distretto del Kwango.

D. Dove opera Chiara Castellani?

R. Opera in un ospedale collocato a sei chilometri da Kimbau.

D. Cosa c'è a Kimbau?

R. C'è una missione è formata da una grande cattedrale, da locali civili per i missionari, da un mulino e da depositi. A Kimbau sono situate anche alcune scuole superiori: un istituto agrario e tecnico, un tecnico medicale e un classico.

A Kimbau mancano alcune medicine che salvano la vita

"Non c'è ceftriaxone: per maman Katasi sarà troppo tardi"

Abbiamo ricevuto dal Congo (Kinshasa) questa e-mail da Chiara Castellani. Questo messaggio è stato inviato da Chiara ad una sua amica. Lo pubblichiamo perché dà un'idea purtroppo molto efficace di cosa significhi rischiare di morire a Kimbau per la mancanza di un farmaco.

1 settembre 2005

Carissima Pia,

sono già a Kinshasa per ricevere Paolo Moro che purtroppo non ha trovato il ceftriaxone a Ostuni. Da Kimbau non ti ho risposto sia per la panne dell'e-mail (ma per fortuna ho fatto a tempo a leggerti e a registrare il tuo messaggio su flashdisk) sia perché stavo vegliando una mamma che ha subito un cesareo d'urgenza con il feto morto da tre giorni e macerato, e che è tuttora grave.

Venendo qui pensavo: "Paolo mi porta del ceftriaxone e io salvo maman Katasi".

Ma Paolo per questa volta non ce l'ha fatta, purtroppo!

Paolo mi dice di contattare l'Aifo perché dovrebbero prossimamente partire dei tecnici per Kimbau. Ma per maman Katasi sarà troppo tardi. E anche per Elikya che ha la meningite e che sto trattando, in mancanza d'altro, con Ampicillina e Cloramfenicolo che non sincronizzo con l'illusione di evitare l'antagonismo, ma che devo associare perché al microscopio abbiamo visto dei bacilli Gram negativi compatibili con Haemophilus Influenzae, e per l'Haemophilus ci vuole il ceftriaxone...

Pia, fai l'impossibile per farmelo avere, ne ho bisogno come l'aria per respirare!

Chiara

Nota del 7 settembre 2005: All'appello hanno risposto varie persone generose e buone. Ora all'Aifo di Bologna è arrivato quanto serve. L'Aifo ha assicurato che farà di tutto per far giungere quanto prima i medicinali a Chiara Castellani.

Occorre raccogliere fondi per inviare le medicine raccolte

"E' morta una bambina di meningite, se avessi avuto il ceftriaxone l'avrei salvata"

Nella savana del Congo arrivano le armi ma non i farmaci salvavita! La drammatica denuncia della dottoressa Chiara Castellani. Per saperne di più clicca su <http://www.kimbau.org>

Alessandro Marescotti - 8 settembre 2005

Ci ha scritto la dottoressa Chiara Castellani: "E' morta una bambina di meningite, se avessi avuto il ceftriaxone l'avrei salvata".

All'Aifo sono arrivate delle scatole di ceftriaxone, frutto della generosità di alcuni amici che leggono il sito <http://www.kimbau.org>

Ora occorre inviarle in Congo con un corriere internazionale. PeaceLink è disponibile a pagare le spese del corriere.

Per sostenere le spese si può fare un libero versamento sul c/c.postale 13403746 intestato ad Associazione PeaceLink, C.P. 2009 - 74100 Taranto. Causale: per Kimbau. L'importo verrà versato al 100% per questo scopo.

Questa è la presentazione della casa editrice Mondadori

Il libro di Chiara Castellani: "Una lampadina per Kimbau"

"Le mie storie di chirurgo di guerra dal Nicaragua al Congo raccolte da Mariapia Bonanate".

A ventisei anni, una specializzazione in ginecologia e ostetricia, Chiara parte per il Nicaragua. Con l'entusiasmo dei primi passi si dedica a far nascere "niños morenos con tanti capelli che, quando escono fuori, gridano l'inizio della loro grande avventura, in questa terra strana, audace. Dove anche sopravvivere è una folle scommessa. Ma dove vale sempre la pena di scommettere" come scrive nelle sue lettere. A Waslala, fra montagne del Nicaragua, diventa per necessità chirurgo di guerra sul fronte dei sanguinosi scontri fra sandinisti e contras. I suoi sogni di giovane donna, da poco sposata, e di medico che porta la vita, s'infrangono contro la drammatica realtà dei morti saltati in aria sulle mine o falciati dalle katusce. Per sette anni "Doctora Clarita" si batte per la pace e per la ricostruzione del paese con dedizione totale e senza arrendersi alle tentazioni di fuga. Terminata la missione in America Latina, parte per l'Africa, il continente sognato sin da bambina. L'AIFO, Associazione Italiana "Amici di Raoul Follereau", le affida la direzione di un ospedale fantasma, abbandonato dai belgi a Kimbau, regione del Bandundu, nello Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. È la scoperta di un'Africa bellissima e terribile, affascinante e sconvolgente nelle sue contraddizioni e nelle ferite che non si rimarginano mai. Unico medico per centomila abitanti in una zona di 5.000 chilometri quadrati, anche dopo la mutilazione del braccio destro, continua a lottare, per salvare vite umane e promuovere il diritto alla salute. Nei villaggi dimenticati della foresta e nell'ospedale con quattrocento ammalati, senza acqua, senza energia elettrica, con scarsi medicinali, è per tutti "Mama Clara". Quando scoppia la guerra fra Mobuto e Kabila le condizioni già difficili del paese diventano drammatiche. Nelle lettere che scrive al lume di candela sulla vecchia Olivetti, lei grida i massacri, le violenze e le crudeltà, il martirio di migliaia di persone, l'epidemia di Ebola, il diffondersi della Tbc e dell'Aids. Sono il corollario inevitabile della povertà e dell'ingiustizia, delle sopraffazioni e delle violenze del più forte, delle complicità e delle responsabilità dei governi che sfruttano gli scontri etnici per i propri interessi economici e di potere. Ma Chiara non si arrende. L'accompagnano i ricordi, i volti, le vicende del Nicaragua che si mescolano alle nuove sfide ed alle nuove avventure, unendo i campesinos dell'America Latina agli abitanti del Congo in un'unica struggente scommessa: non togliere ai poveri la possibilità di sognare un futuro diverso.

Scheda del libro

Casa editrice Mondadori

Anno di pubblicazione 2004

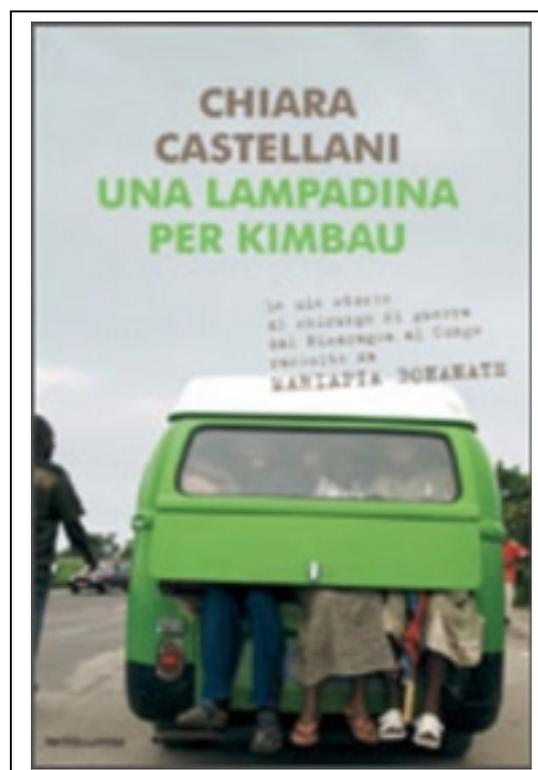
Pagine 224

Formato 14,0 x 21,5

Legatura cartonato con sovraccoperta

Prezzo € 15,00

ISBN 8804528710



Lettere dal Congo

"La liberazione passa dal diritto all'istruzione"

La Repubblica democratica del Congo è forse l'unico Paese al mondo in cui lo Stato non garantisce nemmeno l'accesso a una scuola primaria gratuita. Tutte le scuole dello Stato sono a pagamento. La libertà di un popolo nasce dalla conoscenza dei propri diritti e dalla conquista della cultura.

Chiara Castellani

La Gazzetta del Mezzogiorno, 13 Aprile 2005 (rubrica Gazzetta Mondo del mercoledì)

Carissimi tutti a voi del Sud solidale, questa lettera vuole mantenere una antica promessa: quella di continuare a scrivervi con una sorta di "diario di bordo" su quello che la nostra diocesi sta facendo per i diritti umani e che soprattutto sogna di fare in un prossimo futuro. Il "progetto diritti umani" per ora non ha budget, ma solo un grande obiettivo: accompagnare un popolo nel costruire il suo cammino di liberazione. Se vi scrivo è perché dopo l'incontro in Puglia siete entrati nel mio sogno. E quindi cominciamo già adesso a costruirlo assieme, sulla base di alcuni elementi di riflessione, in modo che la Gazzetta del Mezzogiorno diventi anche uno scenario per parlare delle lotte di un popolo che inizia ora, con la scadenza elettorale che è una sfida, un cammino non violento verso la sua liberazione.

La chiesa congolese può giocare un ruolo importante per una diversificazione del potere politico in Congo: la tirannia e gli abusi di potere sono legati strettamente alla presenza di una classe politica corrotta e distante dai bisogni reali della gente, che si autopromuove perché le classi più povere si vedono negati, fra gli altri diritti umani fondamentali, il diritto allo studio. La chiesa costituisce in questo senso anche la sola alternativa culturalmente adeguata a promuovere la sostituzione della classe politica al potere. Vedo piuttosto nella Chiesa congolese un ruolo profetico potenziale simile a quello della Chiesa Salvadoregna degli Anni '80 (monsignor Munzihirva è stato definito il "Romero d'Africa") o ancor di più della chiesa brasiliana degli Anni '70, del cui lavoro di "coscientizzazione" della base si sono visti i risultati solo 30 anni dopo, con l'elezione a sorpresa di Lula. Ma per essere credibile di fronte al popolo la Chiesa deve non solo prendere le distanze dal potere, ma anche dal *modus vivendi* di chi è al potere. Se la Chiesa diventa anch'essa uno strumento di potere (come osservo in certe parrocchie dove il parroco è un po' un "capovillaggio" a cui tutto è dovuto) invece di mettersi al servizio degli ultimi, anche il suo ruolo profetico potenziale viene svilito.

La formazione avviene attraverso moduli, che sono stati prodotti dalla Conferenza episcopale congolese in un progetto finanziato dalla stessa "Iniziativa Europea sur les Droits de l'Homme". Ho sotto gli occhi il modulo sui diritti umani e sugli strumenti che ne garantiscano la protezione, e il contenuto è forte, e interamente formulato dai vescovi. È un progetto che porta la data del 1997, ma che solo ora riesce a realizzarsi. La nostra diocesi l'ha però personalizzato. Ne è la prova l'impegno preso dalla diocesi per sostenere agli studi di diritto un giovane sacerdote, l'ex segretario del vescovo Abbé Yves Kingata che è attualmente studente di diritto canonico a Monaco. In che modo intendiamo formare il popolo? Come prevede il testo del progetto, vengono organizzati seminari di formazione sui moduli elaborati dalla Conferenza Episcopale del Congo per gli "animatori parrocchiali". Il primo seminario si è svolto in Agosto 2004, però Kimbau non c'era. La causa è duplice: disinteresse del parroco e mancanza di mezzi di trasporto. In realtà la Diocesi non dispone di mezzi di trasporto, salvo qualche moto che non serve a radunare gente. Il secondo seminario si è svolto in novembre, e stavolta Kimbau c'era: ma il disinteresse del parroco è rimasto. Peccato, perché invece la gente si è entusiasmata a parlare di democrazia, di diritti umani, di elezioni.

La vecchia Costituzione è del tempo di Mobutu: era un'ode al Partito unico e al Dio-presidente padre-padrone della Nazione. Ma certo vale la pena di analizzarla e confrontarla con la Costituzione Europea. Siamo pienamente coscienti che la libertà di un popolo nasce dalla conoscenza dei propri diritti e dalla consapevolezza di un ruolo attivo nel proprio Paese amando il proprio Paese. Ma c'è una conquista preliminare da fare: la scuola gratuita. Su questo punto la nuova Costituzione dovrà proporre un percorso concreto e definitivo.

La Repubblica democratica del Congo è forse l'unico Paese al mondo in cui lo Stato non garantisce nemmeno l'accesso a una scuola primaria gratuita. Tutte le scuole dello Stato sono a pagamento, e anche un ipotetico insegnamento gratuito privato (attraverso un progetto che paghi gli insegnanti) è inconcepibile perché comunque per avere il riconoscimento del titolo di studio, il "pezzo di carta" cui nessuno rinuncia,

occorre pagare pesanti tasse allo Stato in funzione del numero di bambini iscritti alla scuola. La Diocesi ha 300 scuole e 30mila bambini da gestire per conto dello Stato. Il 90% di classe povera. Quando nel 2003 ne abbiamo aiutato 200 è stata una goccia in un oceano. E poi, come identificare i 200 beneficiari? E' fondamentale permettere anche ai poveri di studiare, nella prospettiva di riuscire un giorno a cambiare dall'interno un sistema sociale iniquo che viola sistematicamente non solo il diritto allo studio ma anche il diritto alla salute delle classi più povere.

Chiara Castellani

Intervista a Chiara Castellani

"Sto scoprendo che questa terra è diventata la mia terra. Ho saputo dell'11 settembre con due giorni di ritardo, perché quel giorno ero in panne in mezzo alla savana".

Gerolamo Fazzini - Avvenire, 13 novembre 2004

- Lei non ha più una famiglia sua, eppure non si sente sola. Come mai?

«Ho dei bambini e delle ragazzine in casa, con cui condivido tutto. Ma ciò non è bastato, a lungo, a compensare la solitudine di cui soffre chi ha lasciato una vera famiglia. Se sono approdata a un'autentica compensazione affettiva, è stato recentemente, dopo aver riletto il brano evangelico in cui Cristo promette il centuplo quaggiù a quanti lo seguiranno. In effetti, sto scoprendo che questa terra è diventata la mia terra, e se non posso dire di avere una vera casa (perché spesso dormo dove mi accolgono) ho trovato una piena realizzazione affettiva nel rapporto con gli amici congolese con cui condivido gli stessi ideali e, fra di loro, il vescovo, che considero quasi come un padre. Della mia "famiglia allargata" fanno parte tutti quelli che in questi anni hanno condiviso le mie battaglie e i miei ideali. Ho scoperto di avere, dopo molti anni di solitudine, un'appartenenza. Perché in fondo quello che Cristo promette a Pietro è di ritrovare un'appartenenza dovunque ci porta lo Spirito».

- In «Una lampadina per Kimbau» ha condannato tanto il terrorismo quanto la guerra che vorrebbe estirparlo. In qualità di sua ex-lettrice, ha scritto una dura lettera alla Fallaci. Com'è il «conflitto di civiltà» visto da Kimbau?

«Ho saputo dell'11 settembre con due giorni di ritardo, perché quel giorno ero in panne in mezzo alla savana. Un mese dopo a Kinshasa vidi le immagini terrificanti dei due aerei che infilzavano le Torri gemelle. Ma subito dopo sul video apparvero le immagini della guerra all'Afghanistan, e udii un solo commento: Americaines, bantu ya mbi ("Gli americani, gente cattiva!"). Gli studenti di Kinshasa in rivolta contro la guerra inneggiavano a Osama Bin Laden come se fosse il simbolo di una liberazione dalla nostra povertà e dalla guerra ingiusta subita per anni, i cui moventi sono stati economici. Il vero scontro di civiltà è quest'ingiustizia distributiva che il neo-liberismo ha imposto all'umanità, senza comprendere che più i poveri saranno numerosi e affamati, più la loro rivolta sarà cieca, violenta, inarrestabile. Se l'Africa ce la farà a uscire dall'abisso nel quale sta sprofondando - scrive nel suo libro - lo dovrà alle sue donne, le sole testimoni del mistero della vita, annunciatrici della vittoria della vita sulla morte».

- Perché questa fiducia nella donna come "motore" del riscatto dell'Africa?

«Perché andando controcorrente, in una zona in cui la poligamia riduce le donne a braccianti agricole gratuite alla mercè del loro marito-padrone, sto gestendo un ospedale diretto essenzialmente da donne. Nei posti-chiave ho voluto donne, criticatissima per questo, ma non me ne pento».

Questo messaggio e-mail è del 28 agosto 2005

"Ecco in che condizioni devo operare!"

Condividiamo con voi questo messaggio di Chiara Castellani a Mario Caniatti in quanto mette in evidenza le grandi difficoltà in cui opera Chiara Castellani. A volte non può spedire e-mail perché non c'è più benzina per alimentare il gruppo elettrogeno. E per portare carburante dalla capitale del Congo a Kimbau occorrono 2 settimane di viaggio con il camion.

Carissimo Mario
e quanti mi leggono in copia
e carissimi tutti quelli che si aspettano mie notizie,

mi scuso per i miei lunghi silenzi ma non è colpa mia!

Ieri è rientrata la macchina della zona senza portarmi nemmeno un litro di benzina nonostante le mie raccomandazioni, e allora mi sono veramente scoraggiata, perché fralaltro sapevo attraverso la phonie che dovevo aprire l'e-mail perché avevo dei messaggi urgenti. Quando tutti i passeggeri mi hanno visto quasi disperata, allora ho trovato un buon samaritano che mi ha prestato un litro che aveva acquistato per suo uso personale, ma quando finalmente ieri mattina ho avuto connessione ho fatto appena a tempo a scaricare i messaggi, ma non a leggerli (ed erano più di trenta!), perché il gruppo si è spento e non ha funzionato più. Mi dispiace enormemente, perché se non riesco a comunicare con te e con tutti voi mi sento tagliata fuori dal mondo!

Da giovedì dormo in ospedale per seguire i malati gravi, scendo alla missione solo se ci sono momenti di tranquillità, nel frattempo elaboro i messaggi sul computer portatile del con il quale lavoro la sera e spesso anche la notte con l'adattatore Kensington che mi ha regalato mio cugino e che mi ha "arrangiato" Paolo (fatemene avere altri 2 con lui!), la batteria della macchina. L'e-mail esige che io accenda il gruppo elettrogeno che va a benzina, e ho bisogno di benzina per accenderlo almeno per trenta minuti, il tempo richiesto per una connessione quando non ho messaggi "pesanti".

Per questo anche le foto non vi arrivano più, eppure ne ho scattate tante che attendono solo di essere spedite!

Un carissimo abbraccio
Chiara

"Io, senza un braccio, non perdo mai la speranza"

Mario Caniatti, assieme a Paolo Moro, è uno dei volontari che aiutano Chiara Castellani. Mentre stava ultimando di caricare il container per Kimbau, Mario è caduto e si è rotto una spalla. E' rimasto ingessato al braccio destro. Il 4 luglio 2005 Chiara gli ha scritto questo messaggio di posta elettronica.

Carissimo Mario,
certo che la tastiera è una bellissima invenzione, perché per chi HA SOLO LA MANO SINISTRA (per te è momentaneo, per me è definitivo) al punto che, vista la facilità che già avevo a "digitare", per sei mesi dopo la perdita del braccio destro mi sono PROIBITA di usare il computer: era TROPPO FACILE. Ma fra un mese il tuo braccio destro sarà di nuovo in piena funzione e quella tua frase "scrivere delle mail con la mano sinistra" mi ha fatto riflettere sulla storia della mia vita in cui anch'io ho dovuto imparare a scrivere con la sinistra: una frattura è molto meno grave di un'amputazione, ma chi è determinato nel suo cammino deve considerare entrambi come piccoli incidenti di percorso, che non possono comunque intralciare il raggiungimento della meta. Anch'io non avrei mai potuto permettere che una banale mutilazione potesse in nessuna maniera tarpare le ali dei miei sogni. E con un'ala sola, sono andata avanti egualmente. Il povero Pietro Martini, che si è fatto 3 infarti ma è venuto qui lo stesso, è una prova in più che NIENTE PUO' FERMARCI. Questo progetto è cominciato nel 1994, si è scontrato con tutto, ma si è concretizzato egualmente. E sono sempre più convinta che "malembe-malembe" riusciremo a portare a termine l'acquedotto e la centrale e a realizzare i nostri sogni.

Un caro saluto
Chiara

La cerimonia di consegna dell'onorificenza è avvenuta l'8 marzo 2005

Il Presidente Ciampi ha premiato Chiara Castellani

Le ha conferito le Insegne dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana.



*Ci fa piacere trascrivervi il testo di una lettera del
Presidente della Repubblica a nostra figlia Chiara.
Luciana e Paolo Castellani*

Roma, 21 marzo 2005

Ho ricevuto il volume "Una lampadina per Kimbau", che Ella ha voluto farmi avere, al Quirinale, al termine dell'udienza dello scorso 8 marzo.

La ringrazio per questo omaggio che ho molto apprezzato. La Sua testimonianza rappresenta un importante appello, affinché l'impegno verso quei popoli, non solo dell'Africa, dove Ella svolge attualmente la Sua mirabile attività, ma dovunque ci siano uomini per i quali "sopravvivere sembrerebbe una scommessa folle", sia sentito come una rigorosa responsabilità storica. Per fortuna esistono persone che sanno dare corpo alla speranza, coniugando "un sogno d'amore" con una ferma volontà che si traduce in iniziative concrete. E, come ebbe a dire la "piccola suora di Calcutta", a volte basta essere solo una minuscola goccia d'acqua pulita... per riempire le cisterne screpolate, per dare acqua ad un ospedale nel deserto, per garantire il diritto alla salute a migliaia di uomini.

Mia moglie si unisce a me nell'inviarLe i migliori saluti

Carlo Ciampi

Chiara Castellani, medico chirurgo, Responsabile del Progetto AIFO di Kimbau in R. D. del Congo, è stata insignita dell'onorificenza O.M.R.I. (Ordine al Merito della Repubblica Italiana) da parte del Presidente della Repubblica Italiana.

L'onorificenza è destinata a ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari.

Il Capo dello Stato ha conferito a Chiara Castellani le Insegne dell'Onorificenza O.M.R.I. presso il Palazzo del Quirinale il giorno 8 marzo.

L'Onorificenza, che si aggiunge al titolo di Alto Ufficiale della Repubblica, va a premiare lo straordinario lavoro che Chiara svolge a Kimbau come chirurgo, ginecologa e direttrice del locale ospedale nell'ambito del Progetto di Sanità di Base gestito dall'AIFO e dalla Diocesi di Kenge.

Davide Sacquegna
Responsabile Comunicazione Aifo

Dal Congo all'Italia e ritorno

Collegati alla mailing list Kimbau per mantenerti in contatto con la dottoressa Chiara Castellani

I messaggi della mailing list appaiono sul web all'indirizzo <http://lists.peacelink.it/kimbau/maillist.html> Questa mailing list (detta anche "lista") è in sola lettura e serve a collegare a Chiara Castellani i suoi amici in lingua italiana.

Collegati alla mailing list su Kimbau (Congo) dove opera la dottoressa Chiara Castellani.
I messaggi della mailing list appaiono sul web all'indirizzo <http://lists.peacelink.it/kimbau/maillist.html>
La lista mailing list è in sola lettura e fa parte di sito web <http://www.kimbau.org>

Per iscriversi alla mailing list occorre andare su
http://web.peacelink.it/mailling_admin.html

Occorre poi scegliere "kimbau" nel menù contenente le varie liste. Lasciare il pallino su "subscribe" e inserire il proprio indirizzo e-mail. Verrà inviato un messaggio a cui occorre rispondere per confermare la propria intenzione di ricevere i messaggi della lista.
La mailing list è in lingua italiana.

*Il progetto AIFO per portare la luce e l'acqua nell'ospedale di
Chiara Castellani*

Aiutare Kimbau è possibile

Si può contribuire nel seguente modo:

- versamento postale: C.C.P. 7484 intestato ad AIFO, via Borselli 4-6, Bologna
- carta di credito American Express - Visa - Mastercard: telefonare al n. verde 800 550303 (AIFO)
- versamento bancario conto corrente bancario: AIFO conto n.505050 - Banca Popolare Etica Padova - ABI 5018 - CAB 12100 - CIN Z

N.B.: NELLA **CAUSALE** OCCORRE SCRIVERE "**PER KIMBAU**"